

Effetto Raggi, Pd supera M5S

> Sondaggio Demos-Repubblica: i dem salgono al 32%, i grillini scendono al 29. La destra in crisi
 > Lavoro: boom di licenziamenti, giù i contratti stabili. Ue, scontro Berlino-Roma sulla flessibilità

Il M5S paga il “caso Roma” controsorpasso del Pd in calo Lega e Forza Italia

ILVO DIAMANTI

LA VICENDA di Roma non accenna a risolversi. Tanto più (o meno) a normalizzarsi. Un anno dopo le dimissioni – forzate – di Ignazio Marino le tensioni politiche restano alte, ma ora coinvolgono la nuova sindaca, Virginia Raggi, e il suo partito. Il M5S. Alla faticosa ricerca, non ancora conclusa, di costruire una Giunta, affidabile e “specchiata”. Il sondaggio dell’Atlante Politico di Demos di oggi su *Repubblica* mostra come le polemiche “romane” abbiano indebolito il consenso verso il M5S e rafforzato il Pd di Renzi. Ma non in modo eccessivo. Anche perché, nel frattempo, cresce l’attenzione – e l’incertezza – intorno al referendum del prossimo autunno.

Vediamo queste tendenze in modo più analitico. Partendo dagli orientamenti politici. Che, rispetto a giugno, mostrano un calo di alcuni punti del M5S. Nel voto proporzionale, infatti, il M5S scenderebbe di 3-4 punti, fermandosi intorno al 29%. Superato dal Pd, che risalirebbe al 32%.

Così le posizioni, dopo la pausa estiva, appaiono rovesciate e simmetriche. Lo stesso avverrebbe nell’ipotesi di ballottaggio. Dove, però, il confronto risulta apertissimo. Vista la distanza davvero limitata fra i due partiti. 52 a 48 (circa).

La crisi romana del M5S, peraltro, favorisce una ripresa,

per quanto limitata, dei consensi al governo, al PDR (Partito di Renzi) e al premier. Il sostegno per l’azione del governo, infatti, resta elevato e, comunque, stabile. Il 43%: praticamente inalterato rispetto a un anno fa. Mentre, in base alla fiducia personale nei leader, Renzi si colloca in testa alla graduatoria, con il 44%.

Queste tendenze, comunque, non segnano una svolta netta. Un cambiamento del clima d’opinione. Soprattutto, non sembrano annunciare una crisi del M5S.

Anche se, fra gli elettori, crescono i dubbi sulla capacità di governare. Non solo il Paese ma anche le città. Una quota ampia delle persone intervistate, oltre 4 su 10, si dimostra, però, indulgente. Gli riconosce, dunque, la volontà di cambiare, E, quindi, implicitamente, la possibilità di sbagliare. Per migliorare la politica. D’altra parte, il M5S si presenta, ancora, come l’unica alternativa al Pd. Secondo partito, nel voto proporzionale. Tutti gli altri lontanissimi. Fuori gioco. Forza Italia e la Lega di Salvini: affiancati, intorno al 10-11%. La Sinistra: poco meno del 6%. I FdI e gli altri soggetti di Destra al 4,5%. I “centristi”: più sotto.

In caso di ballottaggio con il Centrodestra, il M5S non avrebbe problemi. Così restano in due, PDR e M5S, a contendere il primato. Governo e contro-governo. Leader e anti-leader. Politica e anti-politica. Che, tutta-

via, in questa fase appare una “retorica” politica – di successo.

Se valutiamo la graduatoria della fiducia verso i leader, questa situazione si precisa, in modo evidente. Dietro al premier, unico a superare il 40%, sono in molti a collocarsi oltre la soglia del 30%. Dentro e fuori il Pd. Fra i leader del M5S, Di Maio è preferito a Di Battista. Ma di poco: 38% a 35%. Entrambi, però, sono superati da Virginia Raggi. La sindaca di Roma. Il rumore mediatico e le polemiche intorno a lei, dunque, sembrano favorirla. Le offrono visibilità e, paradossalmente, legittimazione. Presso l’opinione pubblica, infatti, più che un amministratore inadeguato, la Raggi appare il bersaglio di guerre politiche interne ed esterne al M5S. Pardon: al partito. P5S.

Fra i leader degli altri partiti, Giorgia Meloni e Matteo Salvini procedono affiancati, intorno al 36%. Superati da Pierluigi Bersani. Riferimento dell’opposizione interna. Dunque, “dentro” al Pd. Perché l’ipotesi di una lista a sinistra del Pd raccolge consensi molto limitati. E non piace neppure ai simpatizzanti di Bersani.

I problemi, per il premier, provengono, semmai, dal referendum sulla riforma costituzionale. Collocato tra fine novembre e inizio dicembre. L’esito di questa scadenza, infatti, appare incerto. Il Sì, oggi, prevarrebbe di pochi punti. E anche se Renzi sta cercando di ridi-

mensionarne la connotazione “personale”, la maggioranza degli elettori, come mostrano Roberto Biorcio e Fabio Bordignon in questa stessa pagina, continua a percepirlo come una verifica politica diretta. Su di lui e il suo governo. Peraltro, e per contro, il fronte del No non dispone di figure in grado di imprimere una spinta propulsiva determinante. Semmai, è vero il contrario. Massimo D’Alema, in particolare, che ha formato un “Comitato Nazionale per il No”, ottiene un livello di consensi molto limitato: 24%. (Non solo a causa del referendum probabilmente.) Meno di Silvio Berlusconi e Stefano Parisi. Il fondatore di Forza Italia e il suo erede. In fondo alla graduatoria dei leader. A conferma del declino forzista. Visto che i suoi attori risultano, ormai, periferici nel sistema politico e nelle preferenze elettorali.

Così, per ora, non si vede un’alternativa all’alternativa del M5S. Nonostante i conflitti romani. Che lo hanno posto al centro dell’attenzione mediatica e politica. Hanno sollevato e stanno sollevando tante polemiche. All’interno e all’esterno.

Al contrario: tanto rumore rischia di produrre l’effetto contrario. Legittimare Virginia Raggi, come protagonista interna al partito. E, a maggior ragione, all’esterno. Tra i suoi avversari. Perché quando Matteo Renzi attacca il M5S romano per la decisione di rinunciare alle Olimpiadi o per il caos che lo

scuote, in questa fase, in effetti, lo legittima. Rafforza la sua immagine di unica vera opposizione. E riassume la politica italiana nel contrasto e nell'alternativa fra PDR e P5S. Per citare un noto autore romano: "Tutto il resto è noia".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto tra grillini e dem, anche nell'ipotesi ballottaggio, resta però apertissimo

La polemica su Raggi le offre visibilità: e la sindaca supera Grillo nei gradimenti

Referendum costituzionale: intenzioni di voto

Nei prossimi mesi si terrà il referendum costituzionale sulla riforma del Senato e di altri punti della Costituzione. Lei pensa che voterà...

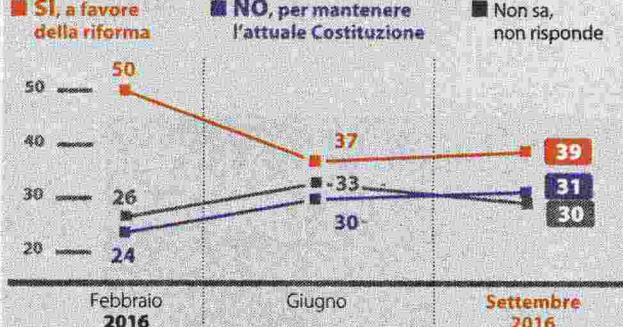
(valori % tra TUTTI e chi andrà sicuramente a votare)

TUTTI **Chi sicuramente andrà a votare**



La serie storica

Intenzioni di voto (Valori %)



Se vincono i no

In caso di sconfitta del Sì al referendum, Renzi dovrebbe dimettersi oppure dovrebbe rimanere al proprio posto da...

(valori %)

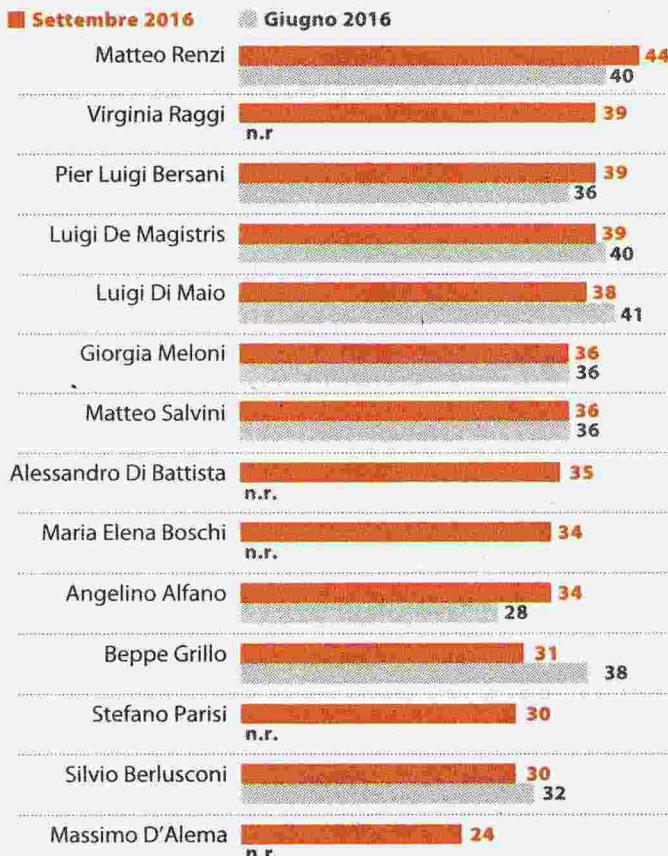

FONTE SONDAGGIO DEMOS & PI, settembre 2016 (base: 1.023 casi)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Nel sondaggio Demos le intenzioni di voto ribaltano il risultato di giugno. Le altre forze restano lontanissime. Renzi il leader più gradito

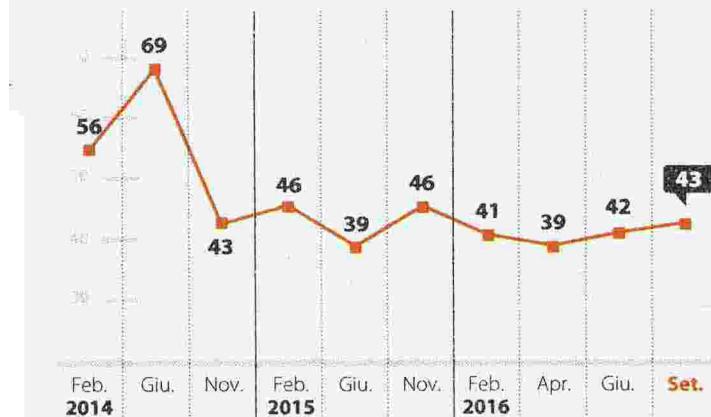
Il gradimento dei leader

Che voto darebbe, su una scala da 1 a 10, a...

(valori %, sul totale degli intervistati, di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6)


Il giudizio sul governo Renzi

Che voto darebbe, su una scala da 1 a 10, a...

(valori %, sul totale degli intervistati, di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6)


NOTA INFORMATIVA

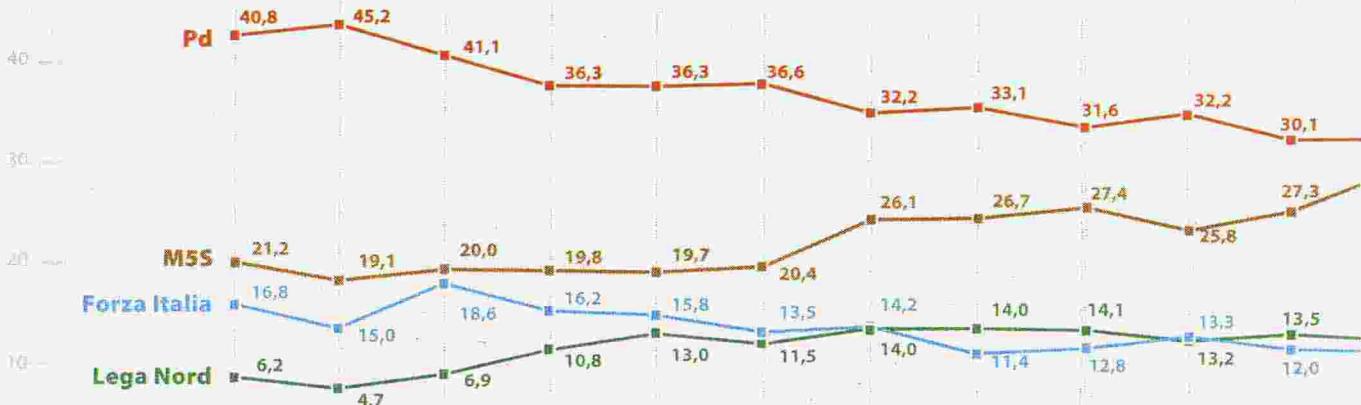
Il sondaggio è stato realizzato da Demos & Pi per La Repubblica. La rilevazione è stata condotta nei giorni 6-8 settembre 2016 da Demetra (metodo mixed-mode CATI-CAMI). Il campione nazionale intervistato (N=1.023, rifiuti/sostituzioni 7.092) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margini di errore 3.1%).

Documentazione completa su www.sondaggipoliticoelettorali.it

Le intenzioni di voto (Camera dei deputati)

Se oggi ci fossero le elezioni politiche nazionali, quale partito voterebbe alla Camera?

I QUATTRO PARTITI MAGGIORI

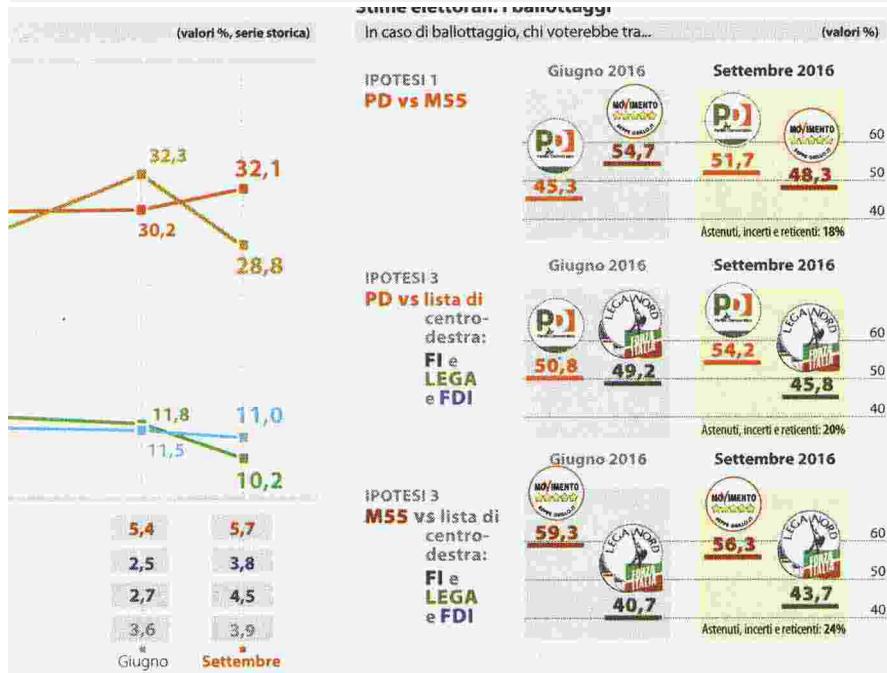


GLI ALTRI PARTITI

	Giugno 2014	Settembre 2014	Giugno 2015	Settembre 2015	Novembre 2015	Gennaio 2016	Marzo 2016	Giugno 2016	Settembre 2016	Novembre 2016	Febbraio 2017	Aprile
Sinistra Italiana, Sel + altri di sinistra*	4,0	4,3	5,8	6,3	4,3	4,8	5,2	4,5	5,5	4,7	5,5	
Ncd-Udc	4,4	6,7	2,9	3,8	4,8	3,6	3,5	2,7	3,0	2,1	3,3	
Fdi-An	3,7	2,7	2,1	3,6	3,3	4,8	3,3	3,5	4,0	5,5	5,4	
Altri	2,9	2,3	2,6	3,2	2,8	4,8	1,5	4,1	3,2	2,9		
El. europee (mag. 2014)												

* Nelle elezioni europee di maggio 2014: "L'altra Europa con Tsipras". Fino a ottobre 2015: Sel + altri di sinistra

Non rispondono/ propensi all'astensione: 29%



Le credenziali di governo del M5S

Secondo lei, il movimento 5 Stelle...

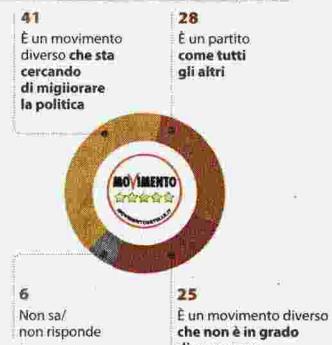
(valori % di quanti rispondono Sì)



M5S: un "partito" diverso?

Le difficoltà che il M5S sta incontrando a Roma, con il sindaco Raggi, dimostrano che il M5S...

(valori %)



LA RIFORMA DELLA COSTITUZIONE

Referendum, indecisi al 30% il Sì avanti ma solo di tre punti

ROBERTO BIORCIO
FABIO BORDIGNON

Sarà (anche) un referendum sull'esecutivo e su Matteo Renzi? Nonostante i tentativi del Presidente del Consiglio di personalizzare il voto sulla riforma costituzionale, i cittadini continuano a legare a doppio filo la prosecuzione dell'attuale esperienza di governo all'esito della consultazione popolare. Che rimane altamente incerto.

Il numero degli indecisi è diminuito solo di qualche punto percentuale, rispetto all'inizio dell'estate. Dal 33 al 30%: una quota ancora rilevante, e potenzialmente decisiva. Anche perché il margine tra i Sì e i No rimane a sua volta

Favorevoli alla revisione della Carta sono soprattutto casalinghe e pensionati. Il fronte del No è forte invece tra operai, disoccupati e dipendenti pubblici

esiguo: otto punti sul totale della popolazione, appena tre fra coloro che si dichiarano "certi" di recarsi alle urne. La distanza tra l'Italia del Sì e l'Italia del No rimane, di fatto, inalterata rispetto alla precedente rilevazione dell'Atlante politico di Demos, realizzata a giugno.

Ancora oggi, la frattura sulla revisione della Costituzione riflette quella scavata dal renzismo e dalle politiche del suo governo. Certo, il premier ha cambiato registro, rispetto a pochi mesi fa, e sembra determinato a rimanere, in ogni caso, al timone del Nazareno. Tuttavia, la

maggioranza degli elettori - e circa uno su cinque, tra gli stessi elettori del Pd - chiede al premier-secretario un passo indietro, in caso di sconfitta: sia da premier (53%) che da segretario (50%). Le intenzioni di voto sul referendum, inoltre, seguono da vicino i giudizi sull'esecutivo e, ancor più, sul capo del governo. Tra gli intervistati che giudicano positivamente il suo lavoro prevalgono i Sì (52%), mentre l'area più ampia dei critici si orienta in prevalenza per il No (41%).

Se Renzi guida il fronte dei favorevoli alla revisione costituzionale, l'opposizione non fa riferimento a una leadership unica, ma riflette le posizioni di un'ampia area politica e sociale. Gli elettori di tutte le forze di opposizione (M5S, FI, Lega e FdI) bocciano nettamente la riforma. Se questi partiti riusciranno a portare i loro elettori al voto, la riforma sarà respinta. Solo gli elettori del Pd sono ampiamente favorevoli al progetto Boschi. Quelli dei partiti di sinistra e di centro si dividono invece equamente tra favorevoli e contrari. Sono interessanti, infine, anche le differenze nel profilo sociale delle aree orientate rispettivamente per il No e per il Sì. I favorevoli si ritrovano soprattutto fra gli anziani, le casalinghe, i pensionati e, in generale, fra gli intervistati meno istruiti. Le posizioni contrarie sono invece particolarmente accentuate fra gli operai, i dipendenti pubblici, i disoccupati e i liberi professionisti. E prevalgono nettamente fra gli intervistati più giovani e con titolo di studio più elevato. Lo scontro sul referendum ricalcherà pertanto quello politico e sociale sulle politiche del governo, inevitabilmente personalizzate dallo stesso Renzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.